

GIUSTIZIA. Il tribunale rifiuta la richiesta di libertà e respinge i risultati di due perizie psichiatriche

«Francesco De Lorenzo deve restare in carcere»

Il Tribunale di Napoli ha respinto la richiesta di libertà per l'ex ministro della Sanità, avanzata dai difensori dopo le perizie psichiatriche a cui De Lorenzo si era sottoposto. Per i giudici, l'ex parlamentare non corre rischi e per questo deve rimanere in carcere. Sono ben 97 i capi di imputazione per l'ex deputato liberale, accusato di associazione per delinquere e corruzione. «Lo giudicano pericoloso, è allucinante», ha commentato la moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. L'ex ministro della sanità, da sei mesi a Poggioreale, è depresso, rischia di impazzire in carcere? Per i giudici del Tribunale, che hanno detto no all'ennesima istanza di scarcerazione presentata dai suoi difensori, Francesco De Lorenzo non corre alcun pericolo e può rimanere dietro le sbarre. Una decisione, quella dei magistrati, che contrasta con la perizia di parte eseguita nei giorni scorsi dal professor Mario Del Vecchio, secondo la quale l'ex deputato liberale sarebbe affetto da una grave forma di depressione maniacale. Una diagnosi che sarebbe stata confermata, almeno in parte, dall'esame dell'esperto nominato dal tribunale di Napoli, il neuropsichiatra Alberto Manacorda, che avrebbe confermato l'esistenza di uno stato depressivo di De Lorenzo. Proprio ieri, i sostituti procuratori Nunzio Frangialiso, Alfonso D'Avino e Antonio Amato avevano depositato il parere sulla richiesta di arresti domiciliari avanzata dai difensori di De Lorenzo, chiedendo una nuova perizia, questa volta collegiale, per accertare il reale stato di salute dell'imputato. Si è chiuso così l'ultimo spiraglio di libertà per Francesco De Lorenzo.

Sono ben novantasette i capi di imputazione per l'ex ministro della «Malasanità», accusato di associazione per delinquere, corruzione e finanziamento illecito ai partiti per le tangenti miliardarie intasate. Era stato arrestato una prima volta il 12 maggio del '94. La sua detenzione era terminata il 15 luglio grazie al contestatissimo de-

creto firmato dal ministro Alfredo Biondi. Il 6 agosto scorso venne nuovamente portato a Poggioreale. Il processo inizia il 13 dicembre. Ad accusare l'ex deputato sono stati soprattutto il suo segretario particolare, Giovanni Marone, e l'ex direttore generale del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini. Poi sono arrivate le rivelazioni di decine e decine di imprenditori nel settore dei medicinali, che hanno confessato ai giudici di aver sorsato mazzette a De Lorenzo.

A sentire i legali dell'ex parlamentare, Gustavo Pansini, Arturo Frojo e Giovanni Fariello, il loro cliente è gravemente depresso, rischia di impazzire dietro le sbarre perché non mangia più e ha perso 12 chili da quando è in cella. Questa volta gli avvocati erano convinti di riuscire a fare ottenere almeno gli arresti domiciliari a «Sua sanità». L'altro ieri avevano depositato in cancelleria un'istanza con la quale chiedevano la libertà per De Lorenzo, e la perizia di parte firmata dal professor Mario Del Vecchio. Secondo il perito l'ex ministro risulta affetto da «sindrome maniacale depressiva», che rende incompatibile lo stato del detenuto con il regime carcerario. Ma ai giudici del Tribunale era arrivata anche quella del professor Alberto Manacorda (perito d'ufficio) che, pur confermando lo stato di depressione dell'ex deputato, avrebbe affermato che tale incompatibilità rappresentava solo un rischio per la salute del detenuto «eccellente». Francesco De Lorenzo, come dire, si trovereb-



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo detenuto in carcere a Poggioreale

be nelle stesse condizioni in cui versano centinaia di detenuti comuni in attesa di giudizio.

Nei giorni scorsi Marinella D'Aniello, moglie di De Lorenzo, aveva lanciato l'os: «La lunga carcerazione di cui non si capisce la necessità sta distruggendo nel fisico e nella mente mio marito: io sono psicologa, credo che abbia bisogno di ritrovare il senso della continuità della vita, e può farlo solo se torna a casa, accanto ai suoi figli. La donna ha riferito che il coniuge si dispera all'idea di non poter spiegare ai giudici le sue ragioni. Durante uno degli ultimi colloqui a Poggioreale, l'ex ministro della Sanità ha confessato alla moglie: «Il mio grande errore è stato quello di mettermi in politica». Poi Marinella D'Aniello ha spiegato che il marito «ha peccato di ambizione: voleva diventare il segretario nazionale del Pli, e sapeva che per sostenere la struttura del partito ci volevano molti soldi». Infine, la signora De Lorenzo si era lamentata degli industriali farmaceutici, gli stessi che le facevano arrivare a casa gioielli e quadri di valore: «Hanno strumentalizzato anche me, i miei figli, in modo vergognoso, perfino quelli che ritenevamo amici».

«Palazzi d'oro», otto anni e 4 mesi al padre dell'ex ministro della Sanità

Con una condanna a otto anni e quattro mesi di reclusione al professor Ferruccio De Lorenzo, padre dell'ex ministro della Sanità pluriinquilto ed ex presidente dell'Enpam, si è conclusa ieri l'inchiesta «Palazzi d'oro». Insieme a De Lorenzo, i giudici della seconda sezione del tribunale di Roma hanno condannato l'ex presidente dell'Enpam Luigi Triberti - 6 anni e 10 mesi di reclusione - e l'ex funzionario dell'ente mutualistico di assistenza ai medici, Clodomiro Marsico - 3 anni e 2 mesi. Il tribunale ha inoltre inflitto al re imputato, condannati per aver chiesto a numerosi costruttori ingenti somme di denaro per autorizzare l'acquisto da parte dell'Enpam di numerosi immobili, le pene accessorie come, per i primi due, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il divieto di contrattare per tre anni con la pubblica amministrazione. Ai tre imputati sono stati condonati due anni della pena detentiva. Il tribunale inoltre ha disposto che in separata sede risarciscano il danno causato a numerosi costruttori disponendo comunque fin da adesso che versino agli stessi una provvisoria.

Per quanto riguarda il risarcimento disposto nei confronti delle persone che furono costrette a versare le ingenti somme, il tribunale ha disposto che Ferruccio De Lorenzo in via provvisoria paghi 850 milioni a Leonardo Caltagirone, 465 milioni a Edoardo Caltagirone, 900 milioni a Franco Gaetano Caltagirone, 100 milioni a Domenico Bonifazi, 300 milioni in solido con Marsico a Pietro Mezzaroma e 400 milioni ad Antonio D'Adamo. Per quanto riguarda Triberti dovrà risarcire in via provvisoria 390 milioni a Edoardo Caltagirone, 1 miliardo e 520 milioni a Franco Gaetano Caltagirone, 80 milioni in solido con De Lorenzo a Domenico Bonifazi al quale Triberti deve anche liquidare un'altra provvisoria di 50 milioni di lire. Gli imputati sono stati condannati inoltre al pagamento di tutte le spese processuali e di costituzione nonché 100 milioni di lire all'Enpam a titolo di risarcimento danni non materiali per aver trascinato in questa vicenda processuale l'istituto.

Venti giorni fermo nei cassetti del governo

È arrivato il decreto per gli alluvionati

Publicato dalla Gazzetta ufficiale il decreto per gli interventi nelle zone alluvionate dell'Italia settentrionale. A venti giorni dal disastroso evento. Sarà discusso al Senato nel mezzo della sessione di bilancio. Annunciato per martedì un altro provvedimento per le aree produttive. Il decreto-bis non piace ai Progressisti. Il ministro Pagliarini annuncia una manovra una tantum aggiuntiva alla Finanziaria per la copertura.

NEDO CANETTI

ROMA. Una gravidanza molto sofferta, ma alla fine - a ben venti giorni dalla disastrosa alluvione - il governo ha finalmente partorito il decreto per gli interventi in favore delle zone colpite dal cataclisma dell'inizio di novembre. Lo ha fatto all'indomani della severa censura che, per i pesanti ritardi accumulati, gli era stata comminata dal Senato con il voto unanime su una mozione molto critica sull'operato dell'esecutivo.

Stato d'incertezza

Dovrebbe essere, quello pubblicato ieri sulla «Gazzetta ufficiale» e annunciato in Senato, dove sarà esaminato, nel mezzo della sessione di bilancio, il «vero» decreto, quello buono per intenderci, che cancella il primo, sul quale la commissione Ambiente di palazzo Madama aveva lavorato e discusso per giorni. Le misure del quale sono completamente annullate dall'art. 17 del provvedimento-bis.

Tutto nuovo, allora? No, tutto vecchio, commentano a caldo i progressisti Fausto Giovanelli e Enrico Morando. «Il secondo decreto non è migliore del primo» sentenziano. E argomentano: «A venti giorni dall'alluvione regnano incertezza e discrezionalità; non vi è certezza per i danni risarcibili, l'elenco dei comuni, sulle misure per l'economia».

Che le insufficienze siano ancora molte, se ne deve essere reso conto lo stesso esecutivo che ieri ha annunciato, per il prossimo Consiglio dei ministri in programma per martedì, un terzo provvedimento. Quest'ultimo dovrebbe prevedere, a quanto si dice, una delega al titolare per i rapporti comunitari, Domenico Comino, per intervenire nei settori economici disastriati.

Speriamo solo che l'attesa degli interessati (imprenditori, industriali, agricoltori, commercianti, artigiani), per i quali finora si è fatto poco o nulla, non si prolunghi per altre settimane, come è successo al decreto bis. Se il motivo del ritardo è stato l'incertezza della copertura, non c'è da stare allegri. È stato diffi-

cile trovarla per gli interventi urgenti, figuriamoci per la ricostruzione.

A proposito di copertura, ieri il ministro Giancarlo Pagliarini, nel corso della seduta della commissione Bilancio sulla Finanziaria, ha annunciato una manovra «una tantum» per far fronte alle spese «da mettere a punto» ha detto - in un momento successivo alla Finanziaria. Niente di più, senza specificare di quale tenore sarà questo «prelievo» straordinario. In passato furono, per esempio, addizionali alle schedine del Totocalcio o sul prezzo della benzina o addirittura un'imposta straordinaria come per il terremoto del Friuli, che durò anni.

Per ritornare al decreto e alle critiche che ha sollevato, i progressisti rilevano che, a questo momento (e il nuovo provvedimento non risolve questi problemi) i privati non hanno titolo alcuno al risarcimento nella maggior parte dei comuni, mentre questi ultimi non sanno se nel proprio territorio possono o meno applicarsi le norme del decreto.

Scarse risorse

Le risorse stanziata (compresa la rapina sul fiscal drag) non coprono neppure il 10% del danno stimato (1100 miliardi stanziati per 1994 per interventi a favore delle popolazioni; riparazioni dei danni alle infrastrutture pubbliche, ai beni immobili pubblici e privati e ai beni culturali; opere di consolidamento idrogeologico). Gli enti locali potranno, inoltre, contrarre mutui ventennali con la Cassa depositi e prestiti anche in deroga ai limiti di indebitamento della legislazione vigente.

Giovanelli ha colto una perla nel decreto. La norma che lui definisce «scandalosa» che consente di confondere escavazione a fini di lucro e regimazione idraulica. «Scandalosa anche perché - precisa l'esponente pidduino - il sottosegretario Aimone Prina ha candidamente ammesso che la norma era pronta da prima come risposta del governo alle richieste degli escavatori ed è stata inserita nel decreto approfittando dell'alluvione».

Lo ha rivelato il pentito Filippo Malvagna deponendo nell'aula bunker di Rebibbia

Da U' Malpassotu il timer per Capaci

Furono i catanesi di Pippo Pulvrenti U'Malpassotu a fornire ai killer di Capaci i telecomandi per far brillare l'esplosivo che uccise Giovanni Falcone. Lo ha rivelato ieri, nel corso della sua audizione a Rebibbia, il pentito catanese Filippo Malvagna, nipote del boss di Belpasso. Ha parlato anche dei rapporti tra Cosa Nostra e gli imprenditori Graci e Costanzo, e ha rivelato che palermitani e catanesi avrebbero cercato una strategia comune contro lo Stato.

WALTER RIZZO

ROMA. Prima era solo un sospetto, una teoria investigativa, adesso, dopo le deposizioni rese ieri nell'aula bunker di Rebibbia dal pentito catanese Filippo Malvagna, è diventata una certezza: la famiglia catanese di Cosa Nostra, in particolare la sua ala militare guidata da Giuseppe Pulvrenti U'Malpassotu, ha avuto un ruolo determinante nella preparazione della strage di Capaci, costata la vita a Giovanni Falcone, alla moglie e agli uomini della sua scorta. L'esplosivo fatto brillare nel condotto di scolo sotto l'autostrada, proprio mentre il corteo delle blindate correva su quel lembo di asfalto, venne attivato con un congegno a distanza fornito agli uomini di Riina proprio dai catanesi di Pulvrenti. A raccontare questa nuova verità sul-

lo il Malpassotu. Pulvrenti infatti conosce questi ed altri segreti scottanti. Ne ha dato prova giovedì quando ha rivelato i retroscena dell'attentato contro Maurizio Costanzo, spiegando che la bomba di via Faurò doveva servire ad uccidere il giornalista, colpevole di aver pesantemente attaccato la mafia e i corleonesi.

Filippo Malvagna ieri a Rebibbia si è limitato a parlare di come i telecomandi sarebbero finiti nelle mani dei macellai di Capaci. «Ricordo che nel maggio del 1992 Pietro Puglisi, il genero di Giuseppe Pulvrenti, fece avere agli alleati palermitani dei telecomandi a distanza che erano stati comprati a Milano...». Malvagna parla poi dell'esplosivo. «La nostra organizzazione aveva un numero praticamente illimitato di armi, avevamo anche una grande quantità di esplosivo al plastico... quello chiamato «T4». Il «T4» è la micidiale miscela di tritolo e pentrite usata dalle forze speciali per le operazioni di comando. È lo stesso esplosivo che avrebbe scatenato l'inferno a Capaci e in via D'Amelio, ma anche in via dei Georgofili e negli attentati di Roma e Milano. Insomma una sorta di firma delle stargi mafiose avvenute tra il '92 e il '93, una firma che potrebbe essere stata apposta dai Corleonesi usando «l'inchiesta»

fornito proprio dalla «famiglia» Pulvrenti. D'altro canto è lo stesso Filippo Malvagna a raccontarci che i rapporti tra il clan del Malpassotu, ma più in generale tra la famiglia catanese di Cosa Nostra e i Corleonesi erano ormai strettissimi. «Le relazioni tra noi e i palermitani divennero sempre più strette, soprattutto dopo l'arresto di Riina - ha detto ieri il pentito - Ricordo di una riunione avvenuta nel febbraio del 1993. Due mafiosi di Palermo, un certo La Barbera e un certo De Caro. Erano venuti a Belpasso per studiare con gli alleati una strategia comune. A quella riunione parteciparono, in rappresentanza dei catanesi il Malpassotu ed Eugenio Galea, già allora latitante (Galea era l'ambasciatore di Nitto Santapaola-n.d.r.)...». Non sarebbe stata però solo quella l'unica riunione tra i rappresentanti dei Corleonesi e i mafiosi di Catania. Malvagna ha raccontato anche di un'altra riunione, avvenuta sempre a Belpasso, ma nell'estate del '92. «All'incontro parteciparono due persone riservate delle quali conosco solo i nomi di battesimo: Paolo e Franco, erano uomini di fiducia di Riina, mafiosi della cui esistenza sapevano solo i capi dell'organizzazione. Io non partecipai alle riunioni poiché non ero uomo d'onore».

La moglie Luciana Proietti, i figli Antonella, Gianluca, Sabrina e Patrizia annunciano con immenso dolore la morte di

ERNESTO MOTTA

I funerali si terranno oggi, 26 novembre alle ore 11 presso la Chiesa di Santa Silvia in piazza Lorentini

Carra Patrizia, per quel poco che conta di fronte ad un dolore così grande, vorrei che tu avvertissi come non mai tutto il nostro affetto e la nostra solidarietà per la perdita del tuo papà

ERNESTO MOTTA

Amato Mattia - amministratore delegato dell'Arca Società Edilrice de l'Unità.

Nedo Antonietti, Sandro Matteuzzi, Duilio Azzellino, Erasmo Piergiacomi, Valerio Di Cesare, Luciano Carli, Mario Sessa si stringono intorno a Patrizia con affetto per la perdita del suo caro papà

ERNESTO MOTTA

Antonio Zollo e Morena Pivetti piangono insieme a Patrizia la morte del caro padre

ERNESTO MOTTA

E l'abbracciano con tanto affetto.

ERNESTO MOTTA

Tonino, Alfonso, Ciro, Franco, Dino, Roberto, Pino abbracciano Patrizia, colpita dalla perdita del padre.

ERNESTO MOTTA

I compagni dell'ufficio del personale Enzo, Susanna e Luciano sono vicini a Patrizia per la perdita del padre

ERNESTO

I compagni dell'ufficio Contabilità e Cassa si stringono con affetto a Patrizia in questo momento doloroso per la perdita del proprio papà

ERNESTO

I compagni dell'ufficio diffusione sono vicini a Patrizia in questo momento per la perdita del padre

ERNESTO

La RSU, interpretando i sentimenti di tutti i compagni di lavoro, esprime il cordoglio più sentito a Patrizia Motta per la perdita del

PADRE

Massimo, Marco e Carlo sono vicini a Patrizia in questo triste momento, per la perdita del suo caro papà

ERNESTO

Giacomo, Maurizio e Walter sono affettuosamente vicini a Patrizia e alla sua famiglia per la scomparsa del suo caro papà

ERNESTO

Loretta, Tiziana e Barbara, con tutti i compagni dell'Unità di Milano si stringono con affetto a Patrizia nel dolore per la perdita del suo caro papà

ERNESTO

Milano, 26 novembre 1994

ERNESTO MOTTA

Carra Patrizia, ti abbracciamo e ti esprimiamo il nostro cordoglio per la scomparsa di tuo papà

ERNESTO MOTTA

Giuseppe Caldarola, Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Melone, Enrico Pasquini e Marco Sappino.

ERNESTO

I compagni dell'ufficio Contabilità e Cassa si stringono con affetto a Patrizia in questo momento doloroso per la perdita del proprio papà

ERNESTO

Da Alba e Luciano un fraterno abbraccio alla compagna Patrizia Motta, siamo vicini al dolore tuo e di tutta la famiglia.

ERNESTO

Bologna, 26 novembre 1994

Carra Patrizia, in questo triste momento ti abbracciamo con grande affetto. Marco, Gianfranco, Renato.

Roma, 26 novembre 1994

Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paolletta e Simonetta sono vicini a Patrizia Motta così duramente colpita dalla perdita del padre

ERNESTO MOTTA

Alberto, Stefano e tutte le altre compagnie e i compagni della sezione informazione del Pds sono vicini a Patrizia per la morte del padre

ERNESTO

Marco, Luciana, Serena e Livia sono vicini con tutto il loro affetto a Patrizia in questo momento di grande dolore per la scomparsa del suo

PAPÀ

I compagni del reparto elettronici si stringono intorno a Patrizia per la scomparsa del suo caro padre

ERNESTO

Pietro Torsani è vicino a Patrizia per la scomparsa del padre

ERNESTO

Le redazioni de l'Unità di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono vicine con tanto affetto a Patrizia nel doloroso momento della perdita del tuo padre

ERNESTO

Bologna, 26 novembre 1994

SEGUE A PAGINA 14